«Regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace»

Cristo Re dell'Universo 23.11.25

Con questa domenica si conclude l'anno Liturgico e con la prossima inizieremo il tempo dell'Avvento, preparandoci così a celebrare il Natale di Cristo Signore.

La festa che oggi celebriamo in questa chiesa riveste per noi un duplice significato.

Il primo: **anzitutto la festa di Cristo, Re dell'Universo.**

Che è come dire, la nostra vita di cristiani è racchiusa tra il mistero di una nascita, quella di Gesù, il Figlio del Dio vivente, e il significato ultimo che Lui significa per la storia degli uomini e per la nostra storia personale. Noi nasciamo, esistiamo e viviamo (se abbiamo la coscienza di essere cristiani) dentro l'abbraccio di Cristo, significato ultimo di tutto e di tutti.

Questo il primo significato della festa odierna.

Ed ora il secondo significato di questa festa. Diversi tra noi sono qui per chiudere l'evento di storia, simbologia e fede della mostra *Habitus fidei* (l'abito della fede), con la mostra dei significativi abiti delle molte Confraternite presente nella nostra Diocesi fin dal lontano 1300. Oltre 700 anni di storia nostra segnata dalla fede.

Ritorniamo ora sul significato di questa festa di ***Cristo re dell'universo***.

Erano tempi duri e feroci quando il grande Papa lombardo Pio XI istituì nel 1920 la festa di Cristo Re dell'Universo. Erano tempi segnati dai totalitarismi ideologici e delle dittature politiche avverse alla Chiesa e ai cristiani.

L'Unione sovietica, dove imperava il comunismo iniziato da Lenin. Un cattivo vezzo che si prolunga, purtroppo, ancora. Il Messico degli anni 20, retto da governi massonici contrari alla Chiesa, tanto che i cristiani per difendere la libertà di religione si riunirono in un esercito popolare armato, i *Cristeros* che difenderanno la loro identità andando allo scontro al grido di "Viva Cristo Re!". Io stesso ho visto ancora negli anni '80 nei piccoli paesi di montagna in Messico scritto sulle case "Viva Cristo re"

Ma anche in Italia e in Germania, si preparavano le dittature nazifasciste. In questo contesto storico si può capire perché il Papa Pio XI volle riproporre Cristo, come Colui che dà significato vero all'intera creazione. E il Papa, in questa presa di posizione, fu pressato dall'intero Episcopato mondiale e dagli Ordini religiosi. Questo è il significato di "Cristo Re dell'Universo", non tanto in senso politico.

Queste sono le note storiche, perché noi viviamo come persone e come comunità nella storia, che dobbiamo conoscere. Perché noi cristiani non siamo dei fantasmi, né ripiegati in noi stessi, egoisticamente, dimenticando il perché ultimo per cui siamo al mondo.

Insomma, il Papa Pio XI con questa festa liturgica voleva richiamare tutto il popolo cristiano all'essenza, al significato ultimo del vivere e a Chi guardare per camminare bene

nella storia. Proprio quello che agli intellettuali bisbetici nell'Areopago di Atene, l'Apostolo Paolo rivelò: "Il Dio vero in cui noi siamo, ci muoviamo ed esistiamo.

Questo comportava mettere le varie dittature ideologiche e politiche, e i loro rispettivi regimi davanti a un'alternativa vera, indicando il fine ultimo, e il significato vero della storia e dell'uomo.

Ora, noi che siamo diventati in larga parte popoli liberi non dobbiamo pensare di non avere più bisogno di richiamare che c'è un unico Signore del cosmo e della storia che riempie il cuore e la vita dell'uomo. Perché, come in tono profetico il grande Papa Giovanni Paolo II nella sua Messa d'inizio pontificato, quasi brandendo la croce di Cristo, disse: «Cristo, Lui solo sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, Lui solo lo sa!». E la preghiera del prefazio di oggi, prima della consacrazione del pane e del vino delinea i caratteri del Regno universale di Cristo. Questa preghiera di oggi recita: « Regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». Ecco il significato della festa di oggi.

Ebbene, la mostra *Habitus fidei* che oggi chiudiamo è proprio la manifestazione della fede, tradotta in un simbolico abito che copriva fratelli e sorelle che decidevano di vivere, la fede nel quotidiano e mettendosi in fraternità ben strutturate.

Ebbene, la mostra *Habitus fidei* ha voluto essere la manifestazione di come, lungo la storia cattolica, fratelli e sorelle laici si siano messi insieme in Confraternite. E l'abito che indossavano con simboli, fattura e colori diversi, esprimeva esternamente questa decisione del cuore: soccorrere in nome della fede in Cristo, i fratelli nel bisogno. Per esempio, la nostra Confraternita di San Rocco apriva i primi ambulatori per la cura degli appestati, offriva vestiti per i piccoli orfani. Altre Confraternite assistevano i condannati a morte, altre si curavano del funerale per gli indigenti, altri si raccoglievano nella preghiera e nelle processioni devozionali per i fedeli. Insomma, ciascuno aveva un carisma proprio, un dono che voleva manifestare nella vita di fede.

Allora la fede come centralità della vita e diventata opera d'amore.

Quanto abbiamo bisogno ancora oggi di radunarci in fraternità per ricordarci vicendevolmente che il quotidiano che viviamo, non segnato dalla continua presenza di Cristo è ultimamente, vuoto e alla fine improduttivo. Sarebbe come costruire la vita sulla sabbia e non sulla roccia evangelica, cioè, vivere il quotidiano senza un senso compiuto, ingolfati nel lavoro e nelle preoccupazioni per il futuro.

Rimanendo da soli c'è il pericolo di vivere da smemorati, vivere nella dimenticanza di Cristo. E dunque noi abbiamo bisogno di punti umani di riferimento, di dialogo, di sollecitazione, che ci tengano svegli.

Nel Vangelo leggiamo: «A che serve conquistare il mondo se poi perdi l'anima».

Dimenticandoci di Cristo, riducendolo a un fugace momento relegato alla domenica per la Messa, si rischia di perdere l'anima, cioè, perdere il senso della vita, dove anche la Messa diventa solamente un tributo religioso da pagare.

Ecco perché abbiamo segnalato con la mostra *Habitus fidei* l'intenzione delle Confraternite: la fede diventata opera quotidiana, la fede diventata determinante per la vita di ogni giorno e in ogni situazione dell'esistere.